

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Maxi studio sui farmaci: qualcuno lo legga

Un gigantesco lavoro della casa editrice di «Lancet» comprova la bontà dei trattamenti con farmaci nei soggetti infetti più a rischio: l'ospedalizzazione crolla. Eppure la maggioranza della comunità scientifica sostiene il dogma per cui l'unica strada sia il vaccino

di **ERMANNO BENCIVENGA**



La casa editrice Elsevier, con sede ad Amsterdam, è uno dei titani della pubblicazione scientifica (altri sono Springer e Wiley). Il modello aziendale di questi immensi conglomerati (Elsevier è presente in 24 Paesi e ha oltre 7.000 dipendenti) è l'equivalente di stampare soldi in cantina: gli autori prestano il loro lavoro gratis (e anzi sono contenti di farlo, perché così fanno carriera), i direttori delle varie riviste ricevono spesso compensi solo nominali, la produzione è appaltata fuori dall'Europa, là dove la manodopera si paga poco, e il risultato viene venduto a carissimo prezzo alle biblioteche universitarie, che non possono permettersi di rimanere fuori dal giro senza perdere in reputazione. Tenete conto che un solo capitolo del mio ultimo libro in inglese, pubblicato da Springer, costa in versione digitale 30 dollari; e io faccio filosofia, non fisica o medicina, dove i costi sono davvero astronomici.

Fra i medicinali rivelatisi efficaci c'è anche l'idrossiclorochina

Al di là delle polemiche (giustificate), Elsevier è comunque il maggiore editore mondiale di riviste medico-scientifiche; pubblica, per esempio, *The Lancet*. Dal gennaio 2020, investendo evidentemente sulla sua immagine, ha aperto un centro di risorse Covid-19 nel quale mette a disposizione gratuita vari materiali relativi alla cosiddetta pandemia. E in questo centro (virtuale) è comparso il 5 giugno scorso uno studio firmato da 12 medici di fama, fra cui le vecchie conoscenze (per chi mi legge) **Peter McCullough** (del Baylor University Medical Center, a Dallas) e **George Fareed** (di Bra-



LIBERTÀ RESTITUITA

LA DANIMARCA ARRIVA AL 70% DI IMMUNI E TOGLIE TUTTE LE RESTRIZIONI

Si torna a vivere a Copenhagen (foto Ansa) e nel resto della Danimarca: «Il virus non è più una minaccia», ha detto

il ministero della Salute. Di conseguenza dal 10 settembre tutte le restrizioni cesseranno e non sarà più necessario

nemmeno il green pass. La nazione scandinava ha preso questa decisione visto il 70% di cittadini immunizzati.

wley, California). Fra gli altri illustri autori **Paul Alexander** (della McMaster University di Ontario, Canada) e **Harvey Risch** (di Yale). Titolo: *Early multidrug treatment of Sars-CoV-2 infection (Covid-19) and reduced mortality among nursing home (or outpatient/ambulatory) residents*. È un tema del quale si è già ampiamente parlato, su questo e altri giornali, anche da parte mia, ma vale la pena di riconsiderarlo alla luce di uno studio comparso in una sede di tale prestigio.

Lo studio è una minuziosa rassegna di altri studi (è un metastudio) sul tema del trattamento precoce del Covid-19

nei pazienti a più alto rischio: gli anziani nelle case di riposo, spesso gravati da obesità e altri problemi di salute. Avendo visionato tutta la letteratura sul tema, gli autori selezionano nove studi come particolarmente significativi: due spagnoli, uno belga, uno olandese, uno francese, uno italiano e tre statunitensi (uno dell'Indiana e due di New York). Risultato: «Regimi con cocktail di medicine (multidrug) basati sull'idrossiclorochina erano associati a una riduzione della mortalità statistica significativamente superiore al 60%». Conclusione: «Crediamo non sia possibile so-

pravvalutare la filosofia che, poiché un trattamento precoce nelle case di riposo con medicine già disponibili è associato a un'ampia riduzione della mortalità fra i residenti, non ci possono essere ragioni scientificamente valide né un fondamento morale per non utilizzare queste forme di trattamento. Noi stiamo cercando di evitare le ospedalizzazioni e salvare vite e crediamo fortemente che questo approccio possa avere un impatto e meriti seria considerazione. [...] Fare altrimenti è tradire i nostri pazienti».

Fin qui i medici, ed è inutile dire che sono d'accordo. Ma la

questione ha anche un aspetto puramente logico, che si richiama dunque alla mia specificità di studioso. Le terapie geniche sperimentali che vanno sotto l'impropria denominazione di vaccini sono state approvate con procedura abbreviata perché la situazione è, si dice, di emergenza. A fronte della loro discutibile efficacia e dei loro gravi effetti collaterali, si insiste che non ci sono alternative: che è o questo o la morte (parole testuali del nostro fearless leader). Per poter dire questo, però, è necessario dimostrare che non ci sono alternative; e, quando si dimostra invece che le alter-

native ci sono, e che sono più efficaci e sicure dei «vaccini», si risponde che non è detto, che bisogna fare altre ricerche, altri esperimenti, che forse non funziona, che forse ci sono problemi. Ma, insomma, siamo o non siamo in condizioni di emergenza? Io direi di no; ma chi fa la propaganda ai «vaccini» risponde sì, è l'unico barlume di credibilità che può offrire. E allora, se siamo in condizioni di emergenza, e se vale la pena di accettare i rischi dei «vaccini» perché siamo in tali condizioni, non vale lo stesso anche per altre terapie? Quali sono, per citare ancora una volta lo studio da cui sono partito, le ragioni scientificamente valide o il fondamento morale per non farlo? Si è temporaneamente (o permanentemente) sospeso il principio di identità?

C'è un senso profondo nella frase «il sonno della ragione genera mostri», che io stesso ho usato. Ha origine in un'acquaforte di **Francisco Goya** realizzata nel 1797 e viene solitamente intesa come un avvertimento che, se abbandoniamo la nostra qualifica di esseri razionali, causeremo e

Tali protocolli terapeutici riducono la mortalità fino al 60%

L'Australia si rassegna all'evidenza Far sparire il virus non è realistico

Il premier rinuncia alla politica di contenimento totale: «Non è una vita sostenibile»

Alla fine ha dovuto capitolare sulla strategia del lockdown stretto. «Non è un modo sostenibile di vivere in questo Paese», ha dichiarato **Scott Morrison**, primo ministro australiano. Da inizio pandemia l'Australia - come altri paesi dell'area asiatica, tra cui Cina e Nuova Zelanda - ha applicato la strategia «Covid zero», rigido protocollo di chiusura per eradicare il coronavirus. La variante Delta però ha cambiato le carte e **Morrison** si è dovuto arrendere di fronte a proteste ed evidenza dei dati. Sydney, la città più grande dell'Australia,

sabato ha registrato 830 casi di Covid-19, il numero più alto di nuove infezioni giornaliere, nonostante un rigoroso blocco da fine di giugno. Sebbene il governo non abbia fornito tempistiche su quando entrerà in vigore la nuova strategia di convivenza col virus, **Morrison** ritiene che la riduzione delle chiusure si potrebbe attivare al raggiungimento una copertura vaccinale nazionale del 70-80% e iniziare così «a riappropriarsi di ciò che il Covid ci ha portato via». L'Australia ha registrato 981 decessi per Covid, ma ha una campa-

gna vaccinale che, riporta *Cnn*, è intorno al 20%. La prospettiva c'è, ma si allontana nel tempo. Anche per questo, le dichiarazioni del primo ministro sono sembrate un contenimento per venire incontro a una popolazione esausta delle chiusure. I blocchi «sono purtroppo necessari per ora», ha dichiarato il premier, «garantiremo assistenza sanitaria ed economica, ma non saranno necessari ancora per molto». Di fronte al fallimento della politica delle chiusure, ha messo in conto che con le riaperture ci sarà un aumento di

casi e decessi, ma ha respinto con forza - a fronte dell'80% di vaccinati - alcuni modelli predittivi che prospettano 25.000 morti e 270.000 casi di long Covid. «Il sistema sanitario pubblico del Paese», ha assicurato, «è ora abbastanza forte da far fronte a un aumento dei casi di coronavirus». Migliaia di australiani sono scesi in piazza a Melbourne e Sydney per protestare contro i lunghi blocchi: un centinaio sono stati attestati durante violenti scontri. Del resto, la polizia australiana non va molto per il sottile. Nei giorni scorsi ha sca-



RASSEGNA Il primo ministro australiano Scott Morrison [Ansa]

tenato una vera caccia all'uomo per **Anthony Karam**, 27 anni. Il giovane, che si era rifiutato di mettersi in isolamento volontario dopo aver contratto il Covid, è stato definito «nemico pubblico numero uno per la salute pubblica» ed è finito, dopo giorni di inseguimento, dietro le sbarre. L'Australia è il

primo paese dell'area ad ammettere di dover cambiare strategia contro il Covid. La vicina Nuova Zelanda persevera nel rigore e prevede di riaprire ai viaggiatori vaccinati di Paesi a basso rischio solo dall'inizio del 2022.

M. Gui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA